

MAURICE MANDELBAUM. — *The Problem of Historical Knowledge, An Answer to Relativism.* — New York, Liveright Publishing Corporation, 1938 (8.º, pp. XII-340).

Come dice il titolo, e come ripete l'annuncio in copertina, assunto del libro è di combattere il relativismo storico, del quale l'autore fa principali rappresentanti il sottoscritto e il Dilthey e il Mannheim, che ridurrebbero a un *non-sense*, a un'assurdità, la professione dello storico; rigettare altresì il Simmel, il Rickert, lo Scheler e il Troeltsch, che tentarono bensì di superare il relativismo ma ricascarono tra le larghe braccia dei relativisti; e, infine, in tanta disperazione, aprire la speranza nella possibilità della storia, riproponendo la luminosa idea di una storia cosiddetta « oggettiva », che asserisca « proposizioni di fatto » e ritrovi i « nessi causali » nei fatti stessi, e non faccia se non cavarli fuori con due dita delicate e metterli in mostra. Esaminare e discutere il suo libro sarebbe superfluo quanto fastidioso in questa rivista; mi limito ad annunziarlo per i curiosi e per qualcuno a cui piaccia vedere a quale povera difesa sia ridotta la storiografia causalistica. Il Mandelbaum non espone con intelligenza (che non si può di certo aspettare da chi si colloca in un punto di vista inferiore), e neppure con materiale esattezza, gli autori da lui criticati; cosicchè chi non conosca direttamente i testi non può intendere i loro concetti, ed è una noia a udirli in ogni tratto accusati di contraddizioni, che non esistono altrove che nella superficialità o nella presuntuosa incomprendimento del critico. Mi ha fatto ridere di cuore un luogo (a p. 56) nel quale, ricordando l'autore che io respinsi l'asserzione di uno scrittore nazista il quale offriva una fotografia della Venere di Melos come « ritratto di donna tedesca », si dice, sarcasticamente, che se il « bisogno » mio, che mi porta a negare tal cosa, sia « più profondo e più effettivo di quello dello scrittore nazista, è un punto sul quale solo l'Assoluto, e non già il signor Croce, può rispondere »; dove la figura comica non è conferita a me, ma all'Assoluto, posto quasi come un signor Assoluto, fuori o sopra di noi. Al signor Mandelbaum sarebbe vano rammentare che nell'Assoluto, come in Dio, « vivimus et movemur et sumus ».

B. C.

C. BARBAGALLO. — « *Immaginazioni artificiali* »; « *categorie spirituali* » e *materialismo storico* (in *Nuova rivista storica*, XXIII, fasc. I, gennaio-aprile 1939, pp. 114-115).

Credo che il prof. Barbagallo farebbe bene a rileggere i testi del Marx e dell'Engels, perchè mi pare che, a furia di molto parlare di materialismo storico, egli abbia perso ogni ricordo di quel che esso è. Il materialismo storico non consiste già nell'ovvio riportamento (che s'incontra fre-

quente presso gli storici) dei miti o « ideologie » che si chiamino, ai bisogni e alle tendenze economiche (1); ma nel ridurre a tali miti o ideologie, e pertanto a bisogni e tendenze economiche, le altre forme dello spirito (il pensiero, l'arte, l'eticità). E questo è il suo ψευδος, questa la sua inferiorità mentale. L'inferenza, onde il prof. Barbagallo corona come di un razzo il suo articolo, non è neppure un sofisma, tanto (mi perdoni) è futile: le ideologie, dettate da bisogni economici, non rientrano, come egli dice, nella scienza, nell'arte, nella morale, ma unicamente nella economia a cui appartengono e della cui stoffa si compongono. Arte scienza morale non sono nè illusioni nè, molto meno, imbrogli di furbi; ma sono arte, scienza, morale. Ho detto che il prof. Barbagallo è irriflessivo; ma bisognerebbe che egli non troppo abusasse di questa attitudine che gli ho riconosciuta alla baldanzosa irriflessività e non spiccasse con tanta facilità contro altri accuse di gravi e palmari contraddizioni, le quali, come è naturale, ricascano poi sopra lui che non si dà la pena di afferrare i nessi degli altrui pensieri.

B. C.

MARY BEAR. — *The German popular play Atis and the Venetian Opera*, a study of the conversion of Operas into popular plays, 1675-1722, with special reference to the plays *Atis*. — Cambridge, Univ. Press, 1938 (8.<sup>o</sup>, pp. XII-81).

La signora Bear scrive un'altra pagina della storia dell'influsso che la cultura italiana ancora esercitava in Europa sulla fine del secolo decimosettimo: questa volta, dell'influsso sul teatro comico e popolare tedesco. Dalle spettacolose opere italiane in musica, rappresentate a Vienna e nelle altre capitali tedesche, gli attori popolari trassero drammi popolari nei quali prendevano risalto le parti comiche che si usava introdurre per varietà nelle rappresentazioni serie o tragiche italiane. Da questa imitazione, e con questo nuovo adoperamento delle parti e degli intermezzi comici, si svolse la commedia popolare tedesca col medesimo processo

---

(1) Il prof. Barbagallo, che pure presume di fare il critico del mio pensiero, par che creda che questa sia una mia nuova ammissione; ma si tratta di cosa che ho sempre ammessa e che ebbi occasione di ripetere, proprio in riferimento al Marx, in *Critica*, XXXV (1937), p. 77. Trascrivo le mie parole per risparmiargli la fatica di andarle a cercare: « Carlo Marx, notando le origini, la vita e la morte di queste che chiamava 'ideologie', e riportandole a un sottostrato economico, diceva cosa vera; e il suo grosso e materialistico errore fu di accomunare e identificare con le 'ideologie', così definite, e con le immaginazioni e finzioni interessate e tendenziose, la scienza, la filosofia e la poesia, che sono proprio l'opposto e che anzi danno la critica di quelle ».